

LA «SFIDA DOLCE».

Presentato ieri a Bologna il comitato «Per l'Italia che vogliamo». «Buttiglione? Non so, noi parliamo alla gente»

Segni entusiasta: «Il seme è gettato ora facciamo crescere l'albero»

La notizia dell'intenzione di Romano Prodi di dar vita al «partito dell'Ulivo» ha avuto un'accoglienza entusiastica da parte del leader del patto Mario Segni. «Raccogliamo con entusiasmo - afferma infatti in una dichiarazione Segni - l'invito di Prodi a costruire il partito dell'Ulivo. Il seme è stato gettato. Adesso si tratta di far crescere l'albero».



Romano Prodi, ieri durante la presentazione del suo movimento «Per l'Italia che vogliamo».

Luciano Natalini

Da 7 bolognesi i primi fondi per Romano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Romano Prodi ha formalizzato in queste ore le proprie dimissioni da presidente del Comitato scientifico di Normisma, l'istituto di ricerca che aveva fondato una quindicina di anni fa.

Da ieri il quartier generale di Romano Prodi è in via Caprarie 1. Un appartamento al terzo piano di un palazzo dei primi del Novecento, proprio sopra la più famosa gastronomia bolognese: cinque stanze, ancora prive degli arredi («le attrezzature saranno pronte in un paio di giorni», precisano i più stretti collaboratori di Prodi), due bagni e una cucina che fungerà da ripostiglio. È qui che ha sede il «Comitato per l'Italia che vogliamo», l'organizzazione costituita per coordinare il sostegno alla candidatura del professore (il numero di fax per raggiungere il Comitato è lo 051/353510). Oltre a un ufficio per lui, troveranno posto il responsabile organizzativo e presidente del Comitato, Giovanni Pecci; l'addetto stampa, Pier Vittorio Marvasi; il responsabile per la documentazione, Andrea Papini; la segretaria Daniela Flamini, oltre a numerosi collaboratori volontari. Nei prossimi giorni è in programma l'apertura di una sede anche a Roma che costituirà il punto di riferimento per Prodi durante i suoi viaggi nella capitale. Il «Comitato per l'Italia che vogliamo» non è, ha tenuto a precisare Prodi, il nuovo partito che si raccoglierà intorno al simbolo dell'Ulivo. Si tratta di uno strumento di carattere organizzativo, finalizzato al coordinamento dei tanti gruppi, comitati, club che si sono formati in tutta Italia per appoggiare la battaglia politica del professore.

Il Comitato è stato registrato venerdì scorso presso un notaio di Bologna ed è costituito da sette cittadini bolognesi, anche se di origini diverse, tra i primi che hanno telefonato a Prodi il giorno successivo all'annuncio del suo ingresso in politica. Nello statuto si legge che esso ha per scopo la raccolta e l'impiego di risorse, anche finanziarie, e lo svolgimento di attività tese a favorire la realizzazione di un programma culturale, sociale, economico e politico che consenta la crescita e lo sviluppo della democrazia, dell'economia e della società civile in Europa e, in particolare, in Italia. «Siamo partiti senza una lira - ha detto il professore - e dipendiamo dalla gente che ci sostiene. È la prima volta che un movimento politico dipende soltanto da chi ci crede: per questo abbiamo scelto il massimo della trasparenza fin dall'inizio». I sette componenti il Comitato hanno effettuato un primo versamento di un milione e mezzo. Ma altri contributi sono già arrivati, ha spiegato Pecci facendo riferimento ad una lettera di incoraggiamento a Prodi scritta da un alto magistrato ligure che ha sciuso un assegno da un milione di lire. Ieri è stato reso noto anche il conto corrente bancario per effettuare versamenti a sostegno del Comitato. È il numero 51051 (i numeri sono quelli del prefisso telefonico di Bologna), presso la sede di Bologna della Banca Nazionale del Lavoro, intestato al «Comitato per l'Italia che vogliamo».

W.D.

Prodi sceglie il simbolo: l'Ulivo «Una pianta forte e longeva accanto alla Quercia»

Un Ulivo piantato accanto alla Quercia. È questo il secondo albero della coalizione democratica. Il simbolo scelto da Romano Prodi per aggregare l'area del centro che intende allearsi con la sinistra per costruire l'alternativa a Berlusconi e Fini. Un simbolo, dice il professore, che unisce l'Italia, è forte e duraturo, rappresenta la pace e la natura. Buttiglione? «Parliamo alla gente». La data delle elezioni? «Ci stiamo preparando, qualunque sia la scadenza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. Ecco il secondo albero della coalizione democratica. Ad appena dieci giorni dalla decisione di candidarsi a leader del centro-sinistra, Romano Prodi (che ieri pomeriggio è partito per l'India da dove rientrerà giovedì) lancia un nuovo affondo. Chiama a raccolta tutti i gruppi e i movimenti che si muovono nell'area centrale dello schieramento politico per unirsi sotto le fronde di un Ulivo. Perché se la Quercia del Pds ha già superato i primi inverni, non servono «cespuglietti alla ricerca di protezione e sicurezza». No, dice Prodi. Per la coalizione democratica c'è bisogno di un altro albero. «Accanto alla Quercia è necessario che nel campo democratico sia piantato al più presto un albero di Ulivo. Così che vicino alle «virtù della forza, della compattezza e della durata» siano rappresentate «con pari forza e vigore le virtù italiane che da secoli si sono riconosciute nell'Ulivo: la pace, l'indipendenza dell'uomo, la collaborazione con la natura».

Perché proprio l'Ulivo? «Abbiamo scelto l'Ulivo perché è una pianta italiana, vive dal Sud fino al Trentino, è forte e di durata millenaria con un contenuto simbolico intenso» spiega il professore. E perché «da frutti che la quercia non dà» aggiunge Gianni Pecci, braccio destro di Prodi. Chi l'ha scelto come simbolo del nuovo movimento politico? «La natura», secondo Prodi. I suoi più stretti collaboratori negano che sia stato commissionato uno studio a qualche pubblicitario e anche il logo sarà realizzato solo successivamente. «È un parto collettivo, frutto del confronto degli ultimi tempi» dice il portavoce del professore, Pier Vittorio Marvasi. «Appartiene solo al professore», interviene Pecci. Ma nel partito dell'Ulivo Prodi che cosa sarà? «Per ora ho cercato di essere il seme» risponde. E aggiunge: «L'Ulivo ha un significato preciso, regge al vento come al secco e al gelo. Non abbiamo bisogno di cose effimere. Altrimenti poteva andare meglio il papavero». Non un «amoscello».

dunque, ma una «pianta con le radici profonde».

Un partito per il centro

Capace appunto di reggere il confronto con la Quercia. Infatti è necessario che la costruzione della coalizione democratica sia arricchita «dall'apporto di tutte le culture che hanno dato vita alla nostra democrazia repubblicana». È vero, ammette Prodi, che «convivono tra i democratici anche preoccupazioni e valori diversi». Ma è bene che «nessuno di questi valori vada perso, che tutti siano rappresentati con pari forza e dignità». Nel giorno della presentazione del «Comitato per l'Italia che vogliamo», che fungerà da coordinamento delle iniziative di sostegno alla sua candidatura, Prodi getta le basi per il nuovo partito del centro. Un progetto evocato nei giorni scorsi da Mario Segni e da altri gruppi e movimenti, come Alleanza Democratica e Socialisti Italiani. Ma l'ambizione del professore è ben più grande. Ben più ampio è l'orizzonte delle forze che intende riunire sotto l'Ulivo. Si tratta di quanti si ispirano «alla tradizione laica e riformista, ai cattolici che hanno scelto il campo democratico, dagli ambientalisti alle forze referendarie che hanno rinnovato nella battaglia per la riforma istituzionale il patto dei padri costituenti, dai federalisti ai socialisti democratici». Si rivolge al Ppi, Prodi. Parla a Bossi e alla Lega, ai Verdi, alle diverse formazioni socialiste. Perché, spiega, in un sistema maggioritario che viaggia rapidamente verso il

bipolarismo «non è più tempo di particolarismi» e il Paese «non può attendere e tutti si debbono dare da fare».

Una proposta credibile

Ma a Buttiglione, che viene da una terra di ulivi, il suo Ulivo piace? «Penso di sì. A chi non piace l'Ulivo?». Eppure il segretario del Ppi ha già detto no a Prodi e il partito è rimasto unito, preoccupato? «Per niente. L'Ulivo è tutta un'altra cosa. Qui si parla alla gente, si va in giro per le città a discutere dei problemi. Poi si vedrà». Il professore insiste: «Noi non stiamo facendo contratti, accordi coi partiti. Stiamo costruendo una proposta, se sarà credibile, allora anche i problemi dei rapporti politici saranno risolti più facilmente. Noi pensiamo sarà credibile. Se non lo sarà, avrà comunque reso un servizio alla riorganizzazione della vita politica italiana». Ma quali garanzie offre agli elettori moderati che la sua iniziativa non sarà dominata dal Pds? Prodi sa che questa è l'obiezione che gli verrà mossa in tutta la campagna elettorale. «La nostra è una scelta chiara nelle intenzioni e lo sarà ancora di più nei fatti. Certo non si può dare una risposta seria e credibile se a una pianta si oppone un cespuglio». Ecco il perché dell'Ulivo, della grande aggregazione di centro che il professore vuole costruire per allearsi al Pds in posizione di pari dignità. Prodi appare comunque già soddisfatto di ciò che è cambiato dopo la sua decisione di entrare in politica. «La discussione - dice - è già cambiata

di tono. Si è visto che le nostre idee sono ferme, c'è una situazione in movimento e non è affatto detto che vi siano convergenze solo in una direzione».

Soddisfatto dei sondaggi che la danno già in vantaggio su Berlusconi? «C'è una bella differenza tra una gara di cento metri e una maratona». È appena iniziato il pre-scalcamento. Ma lei la maratona preferirebbe concluderla a giugno, a ottobre o la prossima primavera? «Un atleta deve sempre avere delle variabili quando non sa il luogo di arrivo. A noi va benissimo qualsiasi data. Siamo partiti molto veloci nell'eventualità di elezioni vicine, ma se saranno più lontane ci va bene lo stesso». Intanto però il professore e il suo staff stanno lavorando alla preparazione del viaggio nelle cento città d'Italia, che comincerà tra fine febbraio e i primi di marzo nel Mezzogiorno. Prodi dice di tenere molto a questa iniziativa. «Non è un gioco, né una trovata pubblicitaria. Tantomeno un giro elettorale». Infatti, se in aprile ci saranno le elezioni regionali, il «viaggio» di Prodi si trasferirà nelle regioni a statuto speciale dove non si vota. In ogni città Prodi incontrerà le categorie economiche e sociali, discuterà dei problemi locali inserendoli in un contesto generale, incontrerà pubblicamente i cittadini. Il nostro, spiega il professore, è il tentativo di avviare un «grande discorso formale», un progetto a lungo termine, con l'obiettivo anche di riequilibrare il rapporto tra la gente e la televisione».



Parlano Tabucchi, Biagi, Bocca, Crepet. Il pubblicitario Pirella: ma niente scritte «Scelta evocativa, da Ulisse a Gioia Tauro»

ROMA. La pace, l'orto dei Getsemani, potenti evocazioni evangeliche, umili e ridenti panorami francescani... Ma - sostiene Tabucchi - l'Ulivo porta con sé anche il sapore aspro e combattivo dell'Alentejo, terra di contadini portoghesi, di grandi battaglie per l'indipendenza e la libertà... «Sì... l'aggiù la terra è disseminata di ulivi... ma prima ancora - aggiunge Antonio Tabucchi, scrittore con il cuore da sempre diviso tra Italia e Portogallo - vorrei dire che il letto matrimoniale di Ulisse e Penelope era scavato in un ulivo... ed ora lo spero che in questo albero così mediterraneo, così antico il professor Prodi possa trovare delle persone che lo accompagnano felicemente non solo nei sogni, ma anche nelle loro realizzazioni». Millenario, robusto e ben radicato nel terreno... Attenzione, dunque, il simbolo scelto da Prodi - come lui stesso, del resto, dice - è

Ad Antonio Tabucchi ricorda il letto di Ulisse e Penelope e le distese portoghesi dell'Alentejo, «terra di libertà...». Per Enzo Biagi, invece, rappresenta un «grande bisogno di serenità...». A Giorgio Bocca fa venire in mente quella «bellissima piana di Gioia Tauro e una campagna arcaica...». E Crepet: «È un albero solido». Ma i pubblicitari avvertono: «Poche scritte». Ecco cosa dicono dell'Ulivo, nuovo simbolo della politica italiana.

PAOLA SACCHI

tutt'altro che il classico, esile ramoscello, «ma è forte, resiste alle intemperie e dà molti frutti». Come dicono i manuali di botanica, l'ulivo è albero che può raggiungere anche i dodici metri e, come sostiene lo psichiatra Paolo Crepet, «la prima correlazione da fare è quella con Gesù Cristo...». Poi, viene l'orto dei Getsemani ed il resto, ma prima ancora l'Ulivo rappresenta Cristo che aveva qualcosa di forte da dire...

«E badate bene - prosegue lo psichiatra - che trattasi di legno duro, duro come il marmo... Insomma, io voglio dire che scegliendo questo simbolo Prodi dà l'idea di una persona molto sicura di sé... di uno che sa quello che vuole, la sua non è una candidatura sottotono... E questo simbolo con i potenti messaggi di pace e giustizia che evoca potrà non pochi problemi a Buttiglione». Sì, per Crepet «Prodi si è candidato con la consapevolezza che lui

è l'anti-Berlusconi a tutti gli effetti. No, non è un francescano...». Potenza dell'ulivo, «albero non solo getsemanesco», e «simbolo che può avere grandi potenzialità di aggregazione. L'ulivo, del resto, rappresenta anche l'incontro tra Israele e Palestina... Semmai, tornando a noi, il lato debole potrebbe essere costituito dal fatto che l'Ulivo non si distingue poi molto dalla Quercia...». Ma «Non c'è pace tra gli ulivi...». Eh, eh! - scherza Enzo Biagi, mentre sta preparando il letto - Se lo ricorda il film di De Santis? Ma ad Enzo Biagi, l'Ulivo dovrebbe proprio piacere - no? «Be', incominciamo con il simbolo che è giusto... c'è un sentimento così diffuso... c'è una voglia di serenità in giro...». «No, non è un ramoscello, ma un albero che - sottolinea Biagi - ha anche una certa tendenza a resistere al tempo... Certamente af-

fronta tanti inverni, tante primavere, ma ora non voglio star qui a fare una lezione di botanica... E, comunque, nel bosco ci sono tante piante, la Quercia, l'ulivo ecc... ci sono tanti uccelli ed ognuno con il suo canto, è brutto quando c'è un albero solo». Ma cosa evoca a Biagi l'Ulivo? «Evoca la storia dell'uomo ed anche la nostra civiltà, come c'è una civiltà del burro ce n'è una dell'olio - no? Nel Mediterraneo abbiamo quel simbolo lì... quando vai un po' più in là ti trovi delle fette di burro che lì... altro che colostolo!». Olio, civiltà mediterranea, sapori terrigni e assolati e quelle grandi distese di Gioia Tauro, che, di fronte al simbolo messo in campo da Romano Prodi, vengono in mente a Giorgio Bocca. «Sì, io tanti anni fa - racconta - ho fatto anche delle trasmissioni sull'ulivo... Ma questo è un paese che ormai non sa più distinguere un albero dall'altro e

poi basta con le piante in politica...». «A me - dice Bocca - va benissimo che ci sia Prodi: per la prima volta c'è un personaggio che può tener testa a Berlusconi... Ma poi bisogna andare a fondo, ci vogliono, insomma, visioni del mondo unite ai programmi... Voglio dire che la malattia politica dell'Italia è molto più seria di quanto si pensi e certo non basta la buona notizia che sia in campo Prodi per sentirsi fiduciosi». Sì, ma a Giorgio Bocca l'Ulivo piace? «L'Ulivo mi rievoca un mondo classico, ma vecchio... il simbolo di quella campagna arcaica che aveva quei cinque o sei alberi fondamentali... Ora i problemi sono quelli della mondializzazione dell'industria... Insomma, cosa c'entra l'Ulivo di fronte al toyotismo? Sembra un po' di volerlo combattere mani nude... Ma a Bocca sono sempre piaciuti gli antichi sapori della terra... Ma, certo,

io ho fatto anche delle trasmissioni e anche dei lunghi articoli sugli ulivi, su quelli della piana di Gioia Tauro che sono bellissimi... ma non ho mai pensato di trasferirli sul piano politico... Insomma, secondo me, la sinistra avrebbe bisogno di un po' di colorismo, invece è troppo pia...». «L'Ulivo? Non so... ha un colore un po' sbiadito - dice il pubblicitario milanese, Emanuele Pirella - induce ad una dolce malinconia, ma induce anche alla meditazione...». «Sì, ma - aggiunge - lo questo simbolo prima lo devo vedere... Che le devo dire? Devi vedere in mente quell'ulivo che c'è sulle cento lire...». Sa, il nostro è un mestiere preciso... È solo che da quanto mi dicono sembra che sotto questa piana ci sarà una scritta di venti righe... Ecco, io non la consiglierò, perché queste affigie in genere indeboliscono l'efficacia dei simboli...». Che ne pensa Professor Prodi?